

Il fraterno legame spirituale che unisce la Chiesa romana alle Chiese dell'intera antica Gallia – ed in specie a quelle che si avvicinano e si affacciano sulle rive del *Mare nostrum* – data dagli albori del Cristianesimo. Le comunità di Lione e di Vienne si gloriano del martirio di un nutrito gruppo di fedeli, nel 177, di cui abbiamo notizia tramite la «lettera dei servi di Cristo peregrinanti a Vienne e a Lione in Gallia» indirizzata «ai fratelli nella fede dell'Asia e di Frigia». Questa lettera fu forse raccolta da sant'Ireneo di Lione, uno dei Padri della Chiesa più autorevoli della Cristianità antica d'Occidente, che fu vescovo di quella città proprio all'indomani del tragico evento. Lungo tutto il III secolo si moltiplicarono le sedi episcopali in corrispondenza delle principali città della Gallia, che ospitavano comunità sempre più consistenti e vivaci. Ad Arles fu vescovo Trofimo, cui oggi è intitolata la Cattedrale, probabilmente nella prima metà del secolo, e subì il martirio san Genesio, il cui culto è attestato anche a Roma, nella persecuzione di Decio. E non è un caso se, all'indomani dell'editto di Costantino del 313, anno dell'agognata Pace che mise fine alla sanguinosa stagione delle persecuzioni anticristiane, si celebrò proprio ad Arles, nel 314, un primo grande concilio della Chiesa ormai libera, sotto l'egida imperiale di Costantino. La città venne chiamata in onore dell'imperatore *Constantina* e, più tardi, definita addirittura *Gallula Roma*, la piccola Roma delle Gallie...

Durante il IV secolo, la ricchezza di Arles e dei suoi scambi commerciali con Roma permisero l'arrivo sulle rive del Rodano di quei meravigliosi sarcofagi cristiani istoriati che sono oggi un vanto del Museo arelatense. Essi sono la testimonianza “visibile” di una comunità numerosa e ricca – anche nelle classi sociali che dovevano costituirla – che si accrebbe anche nel corso del V secolo, rivaleggiando, se così si può dire, con le altre Chiese delle principali città della Gallia, fino all'episcopato di Cesario (502-540), il quale aggiungerà la sua personale autorevolezza all'importanza della sede episcopale da lui così lungamente retta. Il viaggio di Cesario a Roma nel 513, la consegna del pallio da parte di papa Simmaco, lo scambio epistolare tra i due «fratelli diletteggianti» – che la mostra illustra con testimonianze preziose – costituiscono momenti cardine di questo rapporto privilegiato tra Arles e Roma, che qui s'intende celebrare.

Voglio ringraziare caldamente coloro che questo evento hanno reso possibile, non solo il personale scientifico dei Musei di Arles e del Vaticano e delle altre istituzioni scientifiche coinvolte, tra cui la Biblioteca Apostolica, ma *in primis* l'attuale Comunità ecclesiale arlesiana, erede di quei fratelli che ascoltarono le ferventi omelie di Cesario e ne fecero tesoro, guidata dal suo arcivescovo, Sua Eccellenza monsignor Christophe Dufour, il quale ha favorito l'eccezionale trasferimento a Roma delle reliquie di Cesario, e di quel pallio prima di tutto, che torna per alcuni mesi nell'Urbe, dove egli l'aveva ricevuto dalle mani di papa Simmaco. E un grazie voglio rendere anche a Sua Eccellenza l'Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, il Signor Philippe Zeller, che ha manifestato sensibilità e attenzione verso questa occasione speciale con la quale i rapporti tra Arles e Roma si rinsaldano ancor oggi, nel nome di Cesario e di quello stesso Vangelo da lui predicato alle genti dell'antica Gallia.

S. Em.za Rev.ma il Card. Giuseppe Bertello  
*Presidente del Governatorato  
dello Stato della Città del Vaticano*